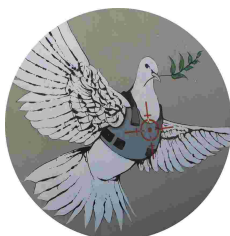


PELLEGRINAGGIO TERRA SANTA 2009

ירושלים

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!” (Mt 24, 37-39)



Da molto tempo desideravo ed ero curioso di visitare la Terra Santa, aspettavo l'occasione propizia.

Nel mese di maggio mi è arrivata una mail di P. Daniele Moschetti (abbiamo fatto il postulato a Firenze dai comboniani negli anni 1988-90) con l'invito a raggiungerlo per un pellegrinaggio a piedi da Nazaret a Gerusalemme: ho accettato immediatamente, una proposta “pazza”, stimolante e molto attraente, una bella sfida.

Ecco di seguito alcuni appunti di viaggio, preceduti da una precisa introduzione di P. Daniele Moschetti sul significato del pellegrinaggio (dal suo diario “Tra palme e limoni”).



“Camminare a piedi da Nazaret a Gerusalemme (alla fine saranno circa 200 km) costeggiando tutto il lago di Tiberiade o il cosiddetto lago di Gesù e attraversando la Samaria, oggi chiamata Cisgiordania la zona occupata per arrivare alla Città Santa per le tre grandi religioni. Desiderio entusiasmante e allo stesso tempo audace. Tutte le persone e amici alle quali abbiamo confidato questo progetto ci guardavano un po' stralunati ma allo stesso tempo con un po' di “ammirazione”. Di solito i pellegrinaggi in queste terre si fanno in mesi diversi da quello di luglio che è infuocato, senza nuvole e vento. Ma i pellegrinaggi a piedi non si fanno per propria gloria, anzi!

L'obiettivo del nostro camminare sulle strade di Gesù, degli Apostoli e dei primi cristiani era cercare le nostre radici cristiane e della nostra fede. Allo stesso tempo volevamo offrire in modo speciale questo tempo, sudore, solidarietà, per pregare e intercedere per eventi importanti per noi come uomini, cristiani e missionari: il Capitolo Generale dei Missionari Comboniani di settembre 2009 e il Sinodo Africano che si terrà a Roma in ottobre 2009. La Missione della Chiesa e l'Africa! Dimensioni dell'oggi guardando al futuro!

Che cosa spinge noi e il credente di ogni tempo ad intraprendere il viaggio verso Gerusalemme e la Terra Santa? C'è di solito una spinta interiore, un atteggiamento spirituale e una speciale grazia di Dio. Non è stato estraneo, naturalmente, l'aspetto umano: il sogno, il desiderio, la volontà ma anche le parole e l'esempio di tante altre persone, lo stimolo proveniente tanto dalla Bibbia e dalle letture personali quanto dai vari e molteplici canali d'informazione. Il pellegrinaggio non è un evento fugace o un fatto moderno, ma è un'esperienza millenaria. Sempre, intraprendendo un pellegrinaggio ci mettiamo sulle orme di tanti altri personaggi e santi, uomini e donne che da millenni hanno vissuto questa esperienza.

Un pellegrino ha bisogno che i luoghi non solo gli ricordino una storia passata, ma che siano carichi di spiritualità. Gli svelino cioè un messaggio ancora presente, una testimonianza di vita che egli può raggiungere superando la barriera del tempo, mediante la fede del suo cuore.



Ed è proprio con questa consapevolezza e fiducia di seguire orme tracciate da Gesù, dagli apostoli, dai santi e personaggi di ogni genere che ci siamo messi in viaggio. Anche di Daniele Comboni che venne in questa Terra per **“cercare Dio e la Chiesa”** sapendo che qui nacque la Chiesa e la Missione Universale. Lui giovane missionario alla prima partenza per l’Africa che la Provvidenza portò **“per caso”** e con viaggio gratuito insieme ad altri due compagni di viaggio dell’Istituto Mazza in questa Terra per una decina di giorni che gli fece esclamare di Gesù: **“Fanciuletto in Egitto, solitario a Nazaret, evangelizzatore in Palestina, divide con i poveri la sua sorte.”**

Ma prima di San Daniele Comboni molti si sono susseguiti e hanno lasciato i loro importanti diari e scritti che formano oggi la Tradizione della Chiesa e le prime testimonianze di fede. Prima ancora che l’impero romano permettesse la religione ufficiale cristiana (313 d.C.), i pellegrini si mettevano in cammino per visitare le tombe degli apostoli, dei martiri, e i luoghi santi delle terre bibliche. Dalle terre d’Europa a quelle del Medio Oriente. E questo fatto ci ha fatto penetrare dentro la storia, la geografia biblica e la cultura di tante persone che hanno scritto la Storia incarnandola e partendo dalle proprie radici di fede.”

Betania, martedì 30.06.09

Sono le ore 23.00, sono arrivato da poche ore nella casa delle suore comboniane, ho ricevuto un'accoglienza calorosissima dopo un'intera giornata di viaggio, tutto bene. Il punto di ritrovo con Daniele era Notre Dame, sfarzoso e stucchevole hotel dei legionari di Cristo a Gerusalemme: più in là non si poteva andare con il taxi comunitario, zona calda, palestinese; infatti dopo l'abbraccio con Daniele che non rivedevo da 8 anni (settembre 2001, vigilia della partenza per Korogocho) raggiungiamo a piedi Damascus Gate, una delle celebri ed antiche porte della vecchia Gerusalemme. Da lì prendiamo un taxi palestinese, comodo ed economico, che ci porta alla collina di Betania, vicino alla casa delle suore. A pochi metri dalla casa, il check-point israeliano, al confine, e a ridosso del famoso muro dell'apartheid, iniziato nel 2004 dagli israeliani ed ora ormai terminato, un'opera totalmente illegale che ha già causato enormi sofferenze e disagi al già martoriato popolo palestinese.

Ero “sbarcato” a Tel Aviv verso le 18, l'aeroporto forse più controllato del mondo (sono terrorizzati dalle bombe, in nome della sicurezza i controlli sono infiniti); nel viaggio che mi ha condotto a Gerusalemme ho provato emozioni simili al primo sbarco in Brasile nel 2003, nuovi odori, suoni, paesaggi, lingue, atmosfera; i miei sensi erano concentrati al massimo nel captare questo mondo vivissimo, pulsante, epidermico. caldo.

Mi addormento al canto del muezzin qui vicino, a poche centinaia di metri dalla tomba di Lazzaro e dalla casa di Marta e Maria, gli amici di Gesù: mi sento colmo, di gratitudine, sono davvero qui, TERRA SANTA!.

Betania, mercoledì 01.07.09

Primo giorno nella Città Santa, prima uscita: Santo Sepolcro, Via Crucis, Damascus Gate, Muro del

Pianto. Oggi pomeriggio abbiamo definito gli ultimi dettagli del percorso, domani mattina presto comincia il pellegrinaggio.

P. Daniele da oggi appartiene alla provincia comboniana Sud Sudan; una bella sfida, il Sudan è anche la terra del Comboni.

Sono felice di essere qui e di quello che stiamo per fare, sono pronto.

Nazaret, giovedì 02.07.09

Alle ore 5.00 siamo pronti con lo zaino in spalla in attesa del bus che in un paio di ore ci porterà a Nazaret. Arrivati a destinazione decidiamo di visitare la basilica dell'Annunciazione e la casa di Maria; di fronte la casa-hotel dei francescani dove prendiamo alloggio. Visitiamo anche la sinagoga che secondo la tradizione è proprio quella in cui Gesù fu rifiutato dai suoi concittadini e dove fu pronunciato il celebre *"Nemo profeta in patria"* (Lc 4, 14-30).

Alle 7.00 assistiamo alla rapidissima messa in arabo, 15 minuti e 4 gatti presenti. Con il taxi poi arriviamo alla sommità del monte Tabor con il santuario della Trasfigurazione, la temperatura è torrida. Facciamo amicizia con il tassista palestinese (Ali), una brava persona che lavora come un matto per far studiare i figli ed infatti ci mostra con orgoglio le foto; sogna per loro un futuro migliore del presente riservato ai palestinesi, che faticano a trovare sbocchi nell'oppressione organizzata, sistematica ed efficiente di Israele.



Davanti alla sinagoga di Nazaret

È sera, mi sento bene, sono tranquillo; domani la prima tappa a piedi, destinazione Tiberiade passando per Cana, 29 Km circa. Sono impegnato a capire le conversazioni in inglese e teso a cogliere tutto quello che avviene: osservo, guardo, ascolto, imparo, ammiro.

Non mi aspetto niente, sono qui, forse per fare il punto e ripartire. La domanda è sempre la stessa: chi sono, cosa devo fare, qual'è il mio posto nel mondo e nella storia? Sono qui, sulle orme di Gesù ed anche sulle orme di Daniele Comboni che nel 1857 fece qui un importante pellegrinaggio, poco studiato e approfondito forse.

Tiberiade, venerdì 03.07.09

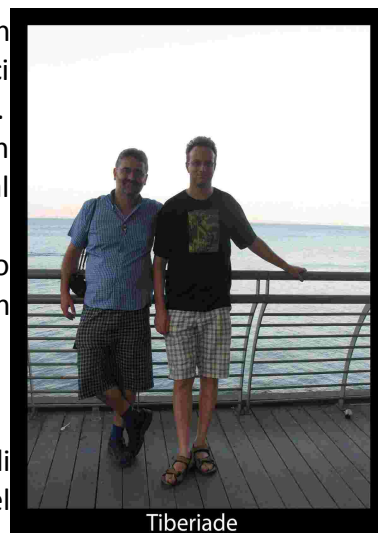


In marcia all'alba da Nazaret verso Cana

Partiamo nel cuore della notte sono le 3.50, è buio ma c'è luce sufficiente per il cammino. Usciamo da Nazaret, attraversiamo Cana, il paesaggio e i colori sono bellissimi, ogni tanto ci fermiamo per un sorso d'acqua o un frutto. Alle ore 10, al 21mo Km, il sole picchia forte: decidiamo di non fare gli eroi, ci accontentiamo delle 6 ore di marcia serrata e prendiamo il bus. Otteniamo ancora una volta ospitalità dai francescani che hanno la casa per i pellegrini proprio sul lago di Tiberiade con annessa la Chiesa St. Peter Church.

Il lago è bellissimo, fa molto caldo ma c'è aria, sembra di essere al mare. Siamo in un luogo speciale, c'è una grande energia: qui si sono svolti molti eventi narrati dai Vangeli.

Alla sera incontriamo 2 pellegrine francesi (Elisabeth e Raphaelle, non siamo gli unici pazzi), con i sandali ed i piedi visibilmente allenati; ci raccontano le loro storie, soprattutto i giorni nel deserto con i beduini. Qui c'è aria di festa, altro che Shabbat: Daniele mi spiega che c'è un dilagante ateismo e disaffezione alle tradizioni per cui molti ebrei al venerdì sera sono tranquillamente fuori a passeggio o a fare festa. Rientriamo presto, bisogna far riposare i piedi e la schiena. Mi sento bene comunque, in forma per le prossime tappe. Siamo 2 discepoli in cammino, per imparare, meditare, pregare.



Tiberiade

Tabgha, sabato 04.07.09

Ci rimettiamo in marcia da Tiberiade alle 5 del mattino, 11 Km di cammino, direzione Tabgha, Monte delle Beatitudini, Chiesa del Primato di Pietro e moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 21).

Mi sto purificando, anzi...questo pellegrinaggio "mi sta" purificando, è una bella sensazione.

Troviamo ospitalità nella casa delle suore "Living Water" (Acqua Viva); ci accoglie Virina, volontaria tedesca, che ci offre acqua fresca e succo, davvero molto gentile. Siamo pronti a salire sul monte delle Beatitudini, la salita è ripida, impegnativa, è caldissimo, ma ce la facciamo. Visitiamo il sito, ben tenuto, e poi scendiamo a vedere la chiesa del Primato di Pietro.

Alla sera celebriamo messa in riva al lago: siamo soli io e Daniele ma poi si unisce Virina, felicissima di partecipare. Bella la messa, intima, dolce, la "location" è indimenticabile: ricordo alcune persone che ho nel cuore e che hanno chiesto una preghiera. La messa finisce, con lo spettacolo di Virina felice e radiosa.

Bet She'an, domenica 05.07.09



Cafarnaon, casa di S. Pietro e sito archeologico: qui siamo davanti al monumento che ricorda la visita di Paolo VI nel 1964

Una bella dormita, con comodo risveglio "festivo" alle 7.00 con abbondante e generosa colazione in casa delle suore, è davvero domenica; Sr. Caterina felice ci saluta e partiamo per Cafarnaon, pochi Km, alle 8.30 siamo già lì. C'è la bella chiesa ottagonale costruita sui resti della casa di Pietro, casa che poi era anche di Gesù, visto che a Cafarnaon è vissuto ed ha operato a lungo. Visitiamo il sito: la sinagoga, il villaggio, tutto molto bello e suggestivo, poi "decidiamo di proseguire verso Ein Gev, un kibbutz israeliano dall'altra parte del lago. Verso metà mattinata il sole è già alto. L'aria si fa molto calda e irrespirabile. Per accelerare l'arrivo chiediamo un

passaggio e in sequenza incontriamo diversi israeliani che gentilmente ci danno un passaggio: un giovane ebreo molto serio e poco espansivo; un allenatore di calcio vestito da militare che si accende quando gli diciamo che siamo italiani: adora il calcio italiano e la nostra nazionale di calcio; una ragazza di un kibbutz che ci spiega che di solito chi dà i passaggi in macchina sono le persone dei kibbutz visto che anche loro molto spesso lo chiedono. Il kibbutz non è altro che un villaggio-comune dove gli abitanti hanno scelto di vivere là con la loro famiglia. Un lavoro comune nei campi e in città ma si condivide la vita sociale con una propria gerarchia molto legata allo Stato. Se ne può trovare in diverse parti del paese. Sono stati alla base della fondazione dello Stato di Israele. Oggi sono molto meno presenti.

La ragazza ci lascia vicino ad una fermata di un autobus. Quasi immediatamente, sembra quasi seguendo le parole della ragazza precedente, dal kibbutz ci raccoglie Igan. È un giovane rasta

israeliano. È felice di darci un passaggio. Un comune denominatore di tutti coloro che ci davano un passaggio era la macchina malconcia. Ma a noi non interessava lo stato del mezzo bensì la disponibilità e amicizia delle persone incontrate. Ci importava la vivacità e la disponibilità di queste persone. Igan, in particolar modo, ci racconta un po' la vita dei kibbutz. Ci fa tante domande. È interessato a conoscerci e a scambiare idee. Credo che la vita nel kibbutz sia un po' chiusa e con le solite facce. Arriviamo in serata a Beit She'an"¹.

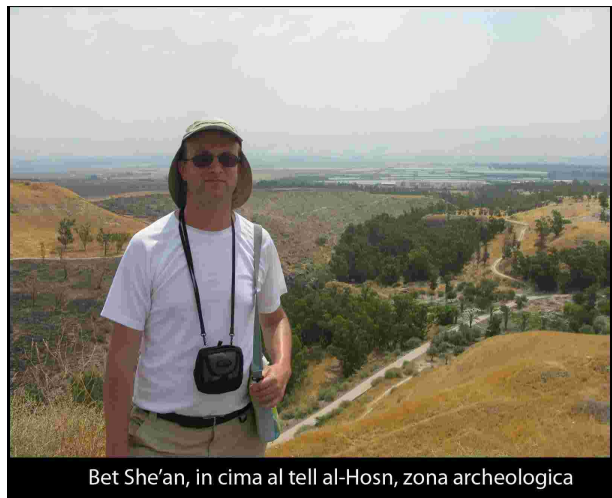
Andiamo ad alloggiare all'ostello internazionale lì vicino dove prenotiamo per due notti.

Le letture della messa di oggi sono molto significative: il profeta che non è capito, che non è accettato nella sua patria. Fa un certo effetto celebrare la messa, ascoltare e meditare pagine della Bibbia che proprio qui in questa terra (aspra, calda, ferita, ricca di storia e di contrasti) si sono svolte.

Bet She'an, lunedì 06.07.09



Bet She'an: il prof. Daniele Moschetti spiega come è organizzato il sito archeologico



Bet She'an, in cima al tell al-Hosn, zona archeologica

Alzata tranquilla alle 7 e poi visita al sito archeologico, strapieno di meraviglie: il teatro, le terme, il *tell* con l'albero che ricorda "Jesus Christ Superstar". È una bella giornata, caldo secco; Daniele è già stato qui, si infervora in spiegazioni ben dettagliate, nelle storie delle varie parti del sito. In cima al tell la vista è bellissima, c'è una bella arietta.

All'uscita, è l'ora di pranzo, andiamo ad un supermercato a comprare qualcosa; sorprendentemente il direttore, Victor, ci invita a prendere un caffè nel suo ufficio. Restiamo lì una bella oretta a chiacchierare; è bello questo incontro: Victor ci racconta che i suoi nonni erano italiani e sono venuti in Israele nel 1948, ci parla della sua famiglia, dei suoi figli, si stupisce del nostro desiderio di andare a Jenin, in Palestina: dice che è pericoloso, ci consiglia di cambiare percorso.

Torniamo felici di questo inaspettato incontro all'ostello. Messa, cena e alla sera "Shean Nights": bello visitare il sito di notte, serata "spettacolare", poi a casa subito, domani ci si alza presto, destinazione Jenin, Samaria, PALESTINA.

Afula, martedì 07.07.09

Ci alziamo alle 3.30, è dura. Sento le gambe dure, lo zaino pesa e comincia subito a far male. Dopo 5 ore di cammino alle 9 circa il sole è puntualmente alto e le forze sono poche; proviamo con l'autostop ma arriva "AVI-farfallina" (infatti indossa una maglietta sgargiante con una vistosa farfalla stampata davanti), un personaggio straordinario, indimenticabile, che osserviamo a lungo e che nei giorni a seguire diventerà "il nostro eroe". È un grande fan di Michael Jackson e sapendo che siamo italiani ci sorprende cantando una strofa di Toto Cutugno, con qualche modifica: "Lasciatemi

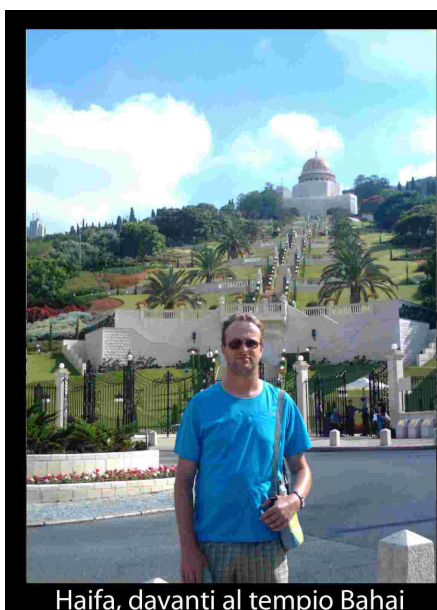
¹ DANIELE MOSCHETTI, Tra palme e limoni, 2009, op.cit.

cantare, lasciatemi l'ammoreeeee”, ci pieghiamo in 2 dalle ghignate e nel frattempo per un'ora non riusciamo a trovare passaggio. Finalmente, dopo che Avi ha ottenuto il passaggio, anche noi troviamo un'anima buona che ci carica in macchina, e ci avviciniamo a Jenin. Abbiamo bisogno di un altro passaggio, niente macchine, niente bus... Ci arrendiamo al taxi, fino al check-point di Jenin: mitra spianati, bunker, marcia indietro, non si può passare, ci vuole un visto...che delusione... e adesso?

I palestinesi vanno avanti e indietro e fanno mercato appena fuori dove anche noi ci fermiamo per riflettere e decidere cosa fare, dobbiamo cambiare il programma. Decidiamo di prendere un taxi fino alla vicina Afula e di fermarci, per riposare e mangiare. Troviamo alloggio in un hotel piuttosto sgangherato, ma non abbiamo scelta.

Interessante oggi la II lettura della Messa, Genesi 32: Giacobbe tutta la notte lotta con Dio e, pur con l'anca slogata, riesce a vincere Dio: il suo nome d'ora in poi sarà ISRAELE.

Haifa, mercoledì 08.07.09



Haifa, davanti al tempio Bahai

Oggi tutto liscio: decidiamo di prendere il bus. Lasciamo Afula dopo una abbondante e meravigliosa colazione, il bus ci porta ad Haifa, sul mare, direzione Monte Carmelo “Stella Maris” dove si sono svolti i fatti del profeta Elia (1 Re). I carmelitani ci accolgono benissimo: ci offrono una bella stanza ed un pranzo succulento, sono quasi tutti italiani: battute, aneddoti, tanta simpatia e calore umano.

Dopo pranzo siamo pronti per la visita alla città; scendendo il Monte Carmelo troviamo la caverna di Elia, poi sul lungomare il famoso barcone che nel '48 portò qui i primi ebrei della diaspora dopo la guerra. Camminiamo sul lungomare, fino al porto più grande d'Israele e poi arriviamo allo stupefacente tempio dei Bahai, tutto fiori e giardini, una cosa incredibile.

La messa alla sera la celebriamo nella cappellina dei carmelitani, sono un po' stanco e svogliato, ma sono sorpreso dalla lettura di Genesi 42, il racconto di Giuseppe in Egitto, la carestia, i

fratelli...la finzione di Giuseppe è interessante...

Hadera, giovedì 09.07.09

Alzata alle 3.30, giù dal convento e poi via spediti sul lungomare, puntiamo decisi verso Atlit.

Verso le 5 ci fermiamo, è troppo bello, ci godiamo il mare; riposiamo un'oretta e ripartiamo, lieti per questo piacevole fuori-programma. Incontriamo giovani militari che si addestrano, armati, di corsa, alcuni stravolti dalla fatica. Alle 8.30 ci fermiamo al bar x la colazione, siamo ormai alle porte di Atlit. Sappiamo da un cliente che abbiamo percorso ben 19 Km: questi si avvicina al nostro tavolo, è curioso, vuole capire che lingua parliamo. Comprende e parla bene italiano, è colto, ha viaggiato molto ed è stato per vari anni in Italia; ora è a riposo, in pensione dopo un ictus, il suo nome è Moti.



In marcia da Haifa verso Atlit



P. Daniele con Moti ad Atlit

La chiacchierata si allunga, è molto simpatico e affabile, ci offre di farci da guida e ci racconta un sacco di storie molto interessanti sulla vita in Israele e sui tormentati rapporti con i palestinesi. Ci accompagna ad un paese sulle colline, un tempo palestinese e ora occupato da artisti israeliani che lo hanno abbellito e reso molto attraente: è chiamato infatti "villaggio degli artisti". Ma dove sono andati a finire gli antichi abitanti del posto? Ci spiega del dolore di queste famiglie palestinesi, circa trecento persone che oggi vivono nascoste dentro una valle più in su del vecchio villaggio, quasi sul cucuzzolo della collina. Passiamo davanti ad una grande stalla e

ci inoltriamo, in un luogo molto impervio e difficile da raggiungere. Ci arriviamo infine, è un altro mondo, un villaggio abbarbicato sulle rocce, le case sono belle e dignitose. Moti viene qui ad insegnare inglese ai bambini ed è amico di tutti, è certamente un ebreo atipico e parla l'arabo molto bene. Dice: "Quando hai fatto del bene, buttalo in mare, lo ritroverai più avanti".

Stiamo insieme fino a mezzogiorno, poi ci accompagna al treno che ci condurrà a Cesarea; Moti certamente è una figura che ha segnato profondamente questo pellegrinaggio; a lungo quel giorno e nei seguenti commentiamo l'incontro e le conversazioni con lui.

A Cesarea visitiamo il sito di Erode il Grande, il magnifico teatro, l'ippodromo e le fondamenta dei favolosi palazzi sommersi dal mare. C'è anche una copia della famosa pietra che riporta il nome di Ponzio Pilato. Visitiamo anche la probabile prigione di San Paolo.

Raggiungiamo in autostop Hadera e qui troviamo posto per la notte. Durante la messa ricordiamo ancora una volta con gratitudine l'incontro con Moti.



Copia dell'antica pietra che conferma l'esistenza di Ponzio Pilato al tempo dell'imperatore Tiberio (CESAREA)

Betania, venerdì 10.07.09

Oggi prendiamo il treno fino a Jaffa: abbiamo visto il porto dove sono passati Pietro, Paolo e anche Daniele Comboni, e dove è avvenuto il miracolo di Tabità ed il sogno di Pietro.

Torniamo lieti a casa a Betania alle 5 del pomeriggio, dopo 9 giorni di cammino ricchissimi, densi, indimenticabili; torno con qualcosa di importante, una direzione forse, una luce nuova.

Le suore di Betania ci accolgono con gioia e sorpresa, ci aspettavano per il giorno seguente.

Domani si continua qui a Gerusalemme il cammino sulle orme di Gesù.

Betania, sabato 11.07.09

Gerusalemme, Ascensione, Flevit, Orto degli ulivi, Gallicantum, Dormitio Mariae, Chiesa di S. Anna, Via Crucis, S. Sepolcro: finiamo al pomeriggio da dove avevamo cominciato il 1 luglio. È con noi anche P. Natalino, che fa un sacco di domande. È bello camminare con lo zainetto leggero, su e giù per i luoghi santi e classici, pieni di storia e devozione. Vediamo corriere di pellegrini una dietro l'altra, foto e filmati a gogo, moltissimi italiani intasano le strade ed i luoghi di culto: mi sento fortunato, nel mio pellegrinaggio abbiamo visto non soltanto le pietre antiche ma anche e soprattutto le pietre vive, le persone che vivono qui e che qui lottano per una vita migliore. Sono

molte le cose che vedo, sento, ascolto, ci sarà da riprendere, digerire, fare sintesi. Sono contento di questo pellegrinaggio, arrivo in fondo più sereno e purificato, rabbia e rancore sembrano cose antiche e senza senso, è giusto andare oltre, le guerre sono sempre inutili e dispendiose, ed i muri sono tutto destinati a crollare, anche quello di Israele.

Mancano ancora 3 giorni pieni, poi mercoledì si torna al pellegrinaggio vero, quello della vita di tutti i giorni.

Betania, domenica 12.07.09

Stamattina Santa Messa e poi con P. Natalino visitiamo la tomba di Lazzaro, molto interessante: chiesa cattolica, moschea e chiesa ortodossa; e poi Betania ed il muro, onnipresente e mostruoso, che è diventato la tela in cemento di writers, artisti di strada, graffitari e ottimi disegnatori: per sopravvivere in Palestina ci vuole molta ironia!

Ci sono bambini dappertutto, è vivace questo paese, rumoroso e pittoresco, sembra il Bom Jardim. Al pomeriggio visitiamo l'Israel Museum con il favoloso plastico di Gerusalemme del 66 d.C., quella del Tempio di Erode e dei 3 muri. Peccato non aver visto i Rotoli del Mar Morto, alle 17 è già tutto chiuso, abbiamo perso tempo con autobus e indicazioni sbagliate. Il sole picchia inesorabile.

Betania, lunedì 13.07.09

Oggi visita a Betlemme, Basilica Natività (antichissima e ben conservata), grotta dei pastori, Herodion (la fortezza di Erode, una delle tante), Baby Hospital² e nel pomeriggio Hebron (dove si trova la moschea Haram-al-Khalil, luogo di sepoltura dei patriarchi). Dopo cena "The Night Spectacular" storia di Gerusalemme tridimensionale.



Betlemme, ingresso Basilica Natività, con P. Natalino



...ecco il famoso "odioso" muro dell'apartheid a Betlemme

Oggi è stata una bella immersione in territorio palestinese-musulmano: la gente, i paesaggi, i mercati, vivacità, colori, suoni, odori caldi e avvolgenti. Bella e forte la visita al Baby Hospital, anche lì Palestina, muro e checkpoint e disagi infiniti per la popolazione palestinese. Giornata piena, emozionante, ricca e faticosa per il caldo. Il tempo e lo spazio in questi giorni si sono dilatati, mi sembra di essere in viaggio da molto, moltissimo tempo.

Betania, martedì 14.07.09

Ultimo giorno, ultime visite: il tunnel sotto il tempio, il museo della Shoah, la chiesa della Visitazione e la Chiesa della natività del Battista (Ain Karem).

² Il Caritas Baby Hospital al confine della Betlemme palestinese, con il muro a pochi passi (ed enormi problemi conseguenti) è l'unico ospedale pediatrico di Palestina, con oltre 30.000 visite ambulatoriali ogni anno, il solo che offra gratuitamente la sua assistenza. La situazione dei bambini qui in Palestina è critica: la mortalità infantile è cinque volte più elevata di quella italiana.

Bella la serata di saluto con le suore comboniane di Betania che ci hanno ospitato con tanto affetto; Daniele racconta i suoi 9 mesi in Palestina, le suore sono felici e commosse, c'è una straordinaria energia, tanta gioia ed allegria.

Milano, mercoledì 15.07.09

E arriva il giorno della partenza. Al mattino ci prepariamo per partire: le suore non si staccano, ci salutiamo infine ed arriviamo all'aeroporto di Tel Aviv dove siamo sottoposti a interminabili interrogatori e controlli.

Compagna di viaggio una brasiliana-israeliana, Liliana, con la quale comincia una lunga interessante chiacchierata lunga quasi tutto il viaggio.

Arrivati a Milano Malpensa io e Daniele ci salutiamo, e ci diamo l'arrivederci a Limone sul Garda dove lui concluderà degnamente il suo anno comboniano.

Grazie Daniele, Grazie Israele!

